

ORIGINE DEI MONACI ANTONIANI ARMENI*

Agli inizi del secolo XVIII, quattro fratelli armeni cattolici, Abramo, Giovanni, Minas e Giacomo Muradian di Aleppo (in Siria), a causa delle persecuzioni sofferte da parte degli Armeni non uniti, si rifugiarono in Libano. Qui venne loro l'idea di condurre vita religiosa; scrissero perciò nel 1718 una lettera al Papa Clemente XI, in cui supplicavano l'autorizzazione di costruire in Libano un monastero ed una chiesa, ove poter pregare ed operare «per la diffusione della fede cattolica e per la prosperità della S. Sede Romana». A tale scopo i quattro fratelli invocavano un breve pontificio di raccomandazione al patriarca maronita (del Libano) Giacomo Avouad ed al principe El-Khazen¹.

La lettera dei quattro fratelli venne presa in considerazione dalla S. C. de Prop. Fide il 19 giugno 1719 e, dietro le favorevoli informazioni avute dal celebre maronita Mons. Giuseppe Assemani, prefetto della Bibl. Vaticana, la stessa S. Congregazione approvò il progetto dei fratelli Muradian. Infatti, il relativo decreto, che porta la data dell'8 marzo 1720, fu sollecitamente inviato al patriarca Avuad². Diversamente espone il fatto Terzian³.

I quattro fratelli quindi, dopo aver ottenuto dal patriarca maronita l'autorizzazione e dal principe El-Khazen un'area presso il villaggio di Kreim, vi costruirono un convento ed una chiesa, che dedicarono al SS. Salvatore; poi edificarono anche un secondo convento a Beit-Khasbo⁴. I fratelli Muradian, cui si aggiunsero ben presto molti altri Armeni fuggiti dalla Siria, incomin-

*) Comunicazione presentata alle «Giornate di Studio per il centenario del Collegio Internazionale di S. Monica, 1884-1984». E' stata mantenuta la trascrizione fonetica dell'autore.

1. TERZIAN M. J., *Le patriarchat de Cilicie et les Arméniens catholiques (1740-1812)*, Beyrouth 1955, p. 207.
2. ORMANIAN M., *Ազգայնաբանական* (Vicende politico-religiose del popolo armeno), parte II, Costantinopoli 1914 (in armeno), col. 2834 seq.
3. TERZIAN M. J., *op. cit.*, p. 207.
4. *Ibidem*.

ciarono così la vita monastica, sotto la direzione del P. Abramo Muradian, che nel frattempo venne ordinato sacerdote dal vescovo armeno cattolico di Aleppo, Mons. A. Ardzivian. Ma ecco che nel 1722 anche quest'ultimo, a causa di persecuzioni e di molte sofferenze, dovette rifugiarsi nel convento di Kreim. Qui egli prese le redini della novella comunità monastica nelle sue mani: adottando nel 1739, in via provvisoria, le costituzioni dei monaci Antoniani maroniti, approvate già nel 1732 dal Papa Clemente XII e raccomandate ad altri monaci orientali⁵. Lo stesso presule poi, volendo dare una salda direzione spirituale alla nuova congregazione monastica, tentò di collegarla con quella fondata dall'abate Mechitar. Ma quest'ultimo ritenne il tentativo inattuabile, a causa dei diversi regimi delle due congregazioni⁶. Allora Mons. Ardzivian, che nel 1740, venne eletto patriarca degli Armeni cattolici e confermato nella sua carica dal Papa Benedetto XIV nel 1742, supplicò questo pontefice di approvare le nuove costituzioni, che gli Antoniani armeni avevano redatto durante il loro capitolo generale del 20 agosto 1740. Invece il papa rimise all'autorità del patriarca l'approvazione della nuova congregazione monastica e delle sue costituzioni⁷.

In seguito, diversi patriarchi e vescovi armeni tentarono di ottenere l'approvazione pontificia della congregazione antoniana armena. Ma soltanto nel 1838 la S. Sede, pur senza aver conferato le costituzioni, permise ai monaci antoniani armeni di regolarsi provvisoriamente secondo le costituzioni fino allora osservate⁸.

GLI ANTONIANI ARMENI A ROMA

(1753-1876)

Nel 1753 arrivò a Roma l'abate generale degli Antoniani, P. Raffaele Tumaian, insieme ai confratelli Padre Gregorio Nersessian e P. Taddeo Golodian, con lo scopo di fondarvi un monastero. «Otto anni dopo - afferma il Moroni - essi riuscirono ad

5. TERZIAN, M. J., *op. cit.*, p. 208; DE MARTINIS R., *Juris pontificii de Prop. Fide pars prima*, vol. II, Romae 1888, p. 428 seq.

6. DAYAN L., *L'archivio centrale dei PP. Mechitaristi di Venezia* (in armeno), Venezia 1930, pp. 89, 100, 101; TERZIAN M. J., *op. cit.*, p. 209.

7. TERZIAN M. J., *ibidem*.

8. *Idem.*, p. 213.

acquistare in proprio l'antico palazzo Cesi, con il contiguo orto e vigna, con chirografo di Clemente XIII, che autorizzò l'alienazione come fidecommissio, a beneficio delle missioni d'oriente⁹. Infatti, come attesta Terzian – il chirografo pontificio, di acquisto e vendita, porta la data di 16 dic. 1761¹⁰. Il Padre Nersessian, nominato primo superiore, dopo aver trasformato il suddetto palazzo in monastero, vi allestì anche una cappella in onore di S. Gregorio Illuminatore di fronte alla colonnata Bernini, che fu benedetta il 15 luglio 1766 dal suddetto abate generale¹¹. Dagli archivi dei PP. Mechitaristi di Venezia risulta che già nel 1768 si trovavano nel monastero antoniano di Roma (chiamato anche di S. Gregorio Illuminatore) 14 allievi (alunni) venuti dal Libano per ricevere una formazione religiosa ed intellettuale più completa¹².

La vita della comunità romana dei monaci antoniani si svolgeva, a quanto sembra, tranquilla fino all'11 febbraio 1798; quel giorno, infatti entravano nell'Eterna Città le truppe francesi, ed il 15 febbraio veniva proclamata la «Repubblica Romana». Chiese e palazzi spogliati, conventi compresi, Vaticano e Quirinale messi a sacco. Benché i sudditi dell'impero ottomano – afferma Ormanian – ed i loro possedimenti (beni) fossero rimasti esenti dall'occupazione, grazie alla protezione del sultano Selim III (1789-1807), pure i monaci antoniani dovettero sottostare a gravi tributi pecuniari. In quel difficile periodo, l'arcivescovo Atanasio Sarafian, che dal 1782 al 1815 fu superiore del monastero, rese insigni servizi alla sua comunità, comportandosi con prudenza e fermezza contro le soppraffazioni degli invasori¹³. Ciò nonostante le conseguenze dell'occupazione si fecero sentire a lungo, perché gli Antoniani armeni, a causa delle grandi difficoltà finanziarie, soltanto nel 1834 poterono aprire nel loro monastero – così afferma Ormanian – un regolare scolasticato per i loro giovani¹⁴. Secondo Ormanian, molto merito ebbero in questa opera il P. Basilio Dursumian, economo, per aver assicurato la sussistenza materiale alla comunità; il P. Michele Miasserian direttore degli studi e l'abate

9. MORONI G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica...*, vol. 11 p. 136.

10. TERZIAN M. J., *op. cit.*, p. 214.

11. ORMANIAN M., *op. cit.*, parte II, col. 3189.

12. DAYAN., *op. cit.*, p. 249; MORONI G., *op. cit.*, col. 2, p. 225.

13. ORMANIAN M., *op. cit.*, parte II, col. 3015.

14. *Idem.*, parte III, col. 3615-16.

generale, Timoteo Tellalian, il quale, pur risiedendo in Libano, aveva dato un forte impulso per l'incremento culturale della sua congregazione. In quel periodo, infatti, si distinsero per ingegno diversi giovani, che diventarono poi sacerdoti missionari e vescovi, benemeriti della Chiesa e del popolo armeno disperso nel prossimo Oriente¹⁵.

E qui è doverosa una precisazione: il monastero antoniano di Roma non fu mai sede né del loro abate generale, né del loro noviziato – come invece affermano alcuni autori. E' vero che nel capitolo generale del 1833 i monaci antoniani avevano deciso di trasferire a Roma la sede dell'abate generale ed il loro noviziato; ma il patriarca Gregorio Pietro VI Geranian vi si oppose e la S. C. de P. F. permise di recarsi a Roma solo a quegli alunni che dovevano frequentare le scuole della Prop. Fide. In seguito ad una nuova istanza degli Antoniani, la S. Congregazione de P. F. decise, nel 1839, che senza il consenso del Patriarca essi non potevano trasferire altrove né la sede dell'abate generale, né il noviziato¹⁶.

Riferisce il Moroni che durante il Pontificato di Gregorio XVI due ambasciatori ottomani vennero a Roma (da parte del sultano Mahmud II, 1808-39) per stringere relazioni tra la S. Sede e l'impero ottomano¹⁷, e cioè Ahmed-Fethi Pascià, ambasciatore in Francia, e Rescid Pascià, ambasciatore in Gran Bretagna.

Ambedue furono ricevuti in udienza da Gregorio XVI, rispettivamente il 12 Giugno e 26 Settembre 1838¹⁸ ed ambedue «onorarono di loro presenza» il monastero dei PP. Antoniani e furono assistiti dal P. Arsen Angiarakian, procuratore generale. «Vi si recarono – rileva il Moroni – ogni giorno, con gran piacere, a prendere il caffè, o qualche rinfresco»¹⁹. «Ad Ahmed-Fethi Pascià – è sempre il Moroni che parla – i monaci armeni diedero un lauto pranzo... coll'intervento del poliglotta Card. Mezzofante», di vari prelati della Curia Romana, e di altri distinti personaggi, tra i quali Mons. Papasian, Arciv. di Taron»²⁰.

«Sembra – prosegue il Moroni – che il detto convento dei monaci armeni sia destinato a ricevere tutti gli ambasciatori otto-

15. *Ibidem*, col. 3763.

16. TERZIAN M. J., *op. cit.*, p. 215, nota 59.

17. MORONI G. *op. cit.*, vol. 45, p. 247.

18. *Idem*, vol. 18, p. 87-89.

19. *Idem*, vol. 51, p. 321.

20. *Ibidem*.

mani venuti a Roma, per stabilire amichevoli relazioni con la S. Sede; imperocché, quando (alla fine del febbraio 1847) si recò a Roma l'ambasciatore (accreditato presso la corte d'Austria) Chekib Effendi ad ossequiare Pio IX, in nome del nuovo Sultano Abdul-Megid-Khan (1839-41), anch'egli frequentò il monastero degli Armeni antoniani, e si servì (come i suoi predecessori), per interprete col Papa, del P. Arsénio²¹. «Allorché poi il Pontefice spedì a Costantinopoli un'ambasceria, col P. Arsénio per interprete, il sultano lo decorò dell'ordine di Niscian ..., e gli concesse il proprio imperiale ritratto, dipinto in tela, per collocarsi nella sala del monastero di Roma, concesse altresì l'arme imperiale per situarsi sulla porta di esso, ed un magnifico stendardo di seta, con in mezzo la figura di mezza luna, per innalzarsi nelle festive ricorrenze sopra il monastero; dichiarando nel relativo diploma di ricevere il monastero ed i monaci sotto la sua protezione»²².

Frattanto, verso la fine del 1848 scoppiò in Roma la rivoluzione, e gli Antoniani Armeni, temendo per la loro incolumità, credettero bene - dice il Moroni - di inalberare sul monastero il detto stendardo ottomano; e così non solo furono preservati dall'occupazione, ma riuscirono anche ospitarvi clandestinamente diversi ragguardevoli Prelati della Curia Romana, tra i quali Mons. Barnabò, Segretario di Prop. Fide e Mons. Canali vicegerente di Roma; giacché gli occupanti avevano dichiarato di non poter garantire loro la vita²³.

Fino all'anno 1864 la Congr. degli Antoniani, generalmente parlando, aveva ben meritato verso la comunità armena cattolica, alla quale aveva dato tre patriarchi²⁴, diversi vescovi, nonché pii e dotti sacerdoti e missionari. Purtroppo, varie deviazioni disciplinari alle costituzioni²⁵ e poi le esasperate controversie tra Has-

21. MORONI G., *op cit.*, vol. 81, p. 389 seq.

22. *Idem*, vol. 51, p. 322.

23. *Idem*, vol. 81, p. 250; vol. 99, p. 102-103.

24. Essi sono: Giacomo Pietro II Hovsepian (1749-1753), Michele Pietro III Kasbarian (1753-1780), Basilio Pietro IV Avkadian (1780-1788).

25. «quell'Ordine monastico... da lungo tempo non fece altro che muover continue quistioni ai Patriarchi armeni di Cilicia, dai quali dipendeva, e indurre di proprio nelle sue regole sostanziali innovazioni»; cfr. *Cronaca contemporanea* (14. V. 1870) - «Esposizione ufficiale dei fatti d'alquanti Armeni cattolici di Costantinopoli e di Roma» - in «Civiltà Cattolica», vol. 10 (1870), p. 488 seq., cfr. anche TOURNEBIZE F., «Antonins arméniens», art. in DHGE, vol. III, col. 868.

sunisti e anti-Hassunisti intorno alla pontificia bolla «Reversurus»²⁶ portarono nel 1871 quei monaci alla separazione, e poi alla completa estinzione della loro Congregazione. E' vero che la S. Sede, appena ricevute le prime notizie delle intemperanze, aveva, cercato di mettere ordine sia a Costantinopoli che a Roma. Qui a Roma infatti, la S. C. de P. F. impose nel marzo 1870 la «visita apostolica» al monastero degli Antoniani; ma questi la rifiutarono per ben tre volte e, dopo aver issato il 19 aprile sul loro monastero la bandiera ottomana, il superiore P. Serafini Hane-mian, a capo dei giovani monaci, ed il vescovo Placido Kasangian, abate generale, con gli altri, abbandonarono di notte la Città eterna, dirigendosi verso Costantinopoli²⁷; ma quando, il 20 sett. 1870, Roma venne occupata e proclamata capitale della Repubblica Italiana, gli Antoniani inviarono da Costantinopoli, quale amministratore delegato, il P. Malachia Ormanian, affinché riprendesse il possesso del loro monastero e delle sue proprietà. Egli infatti giunse a Roma l'11 maggio 1871 e, dato che la sua Congregazione non intendeva più tornare nella Città eterna, spedì tutti i beni mobili, l'archivio, la biblioteca, gli arredi sacri, i quadri ed oggetti di valore a Costantinopoli. In ultimo, il 18 aprile 1876 vendette anche il monastero ed il 30 aprile ripartì per Costantinopoli²⁸. Finisce così il periodo di permanenza degli Antoniani armeni nella città di Roma, iniziatosi nel 1753 con tante speranze, per la formazione ed elevazione spirituale e culturale del loro Ordine.

GREGORIO PETROWICZ

26. «Civiltà Cattolica», vol. 10 (1870), p. 488 seq.; PETROWICZ G., «Gli Armeni dell'impero ottomano...», art. in: *S. Congregationis de Prop. Fide memoria rerum*, vol. III/2, Roma-Freiburg-Wien 1976, p. 58-63; cfr. anche NN., *La bolla «Reversurus» del 16 luglio 1867 intorno alla Chiesa Armena*, in «Civiltà Cattolica», vol. 11 (1870), pp. 540 seq., 675 seq.
27. ORMANIAN M., *op. cit.*, parte III, col. 4312; «Civiltà Cattolica», vol. 10 (1870), p. 491.
28. ORMANIAN M., *loc. cit.*

ԱՄՓՈՓՈՒՄ

ՀԱՅ ԱՆՏՈՆԵԱՆ ՄԻԱՆՁՆԵՐՈՒ ԿԱՐԳԻՆ ԾԱԳՈՒՄԸ

ԳՐԻԳՈՐ ՓԵՔՐՈՎԻԶ

1984ի Դեկտեմբերին, Օգոստինեան Կարգին Մայր Տան՝ Անտոնեաններու Հոռմի նախկին շէնքին մէջ Հաստատուելու 100ամեակին առթիւ գումարուած գիտահաւաքոյթին ներկայացուած այս գրութիւնը, յետ անդրադառնալու համառօտ վերադով Անտոնեան Միաբանութեան հիմնարկութեան պարագաներուն, Լիբանան, Բրէժի վանքին մէջ, նկատի վ՛առնէ՝ Հոռմի մէջ Միաբանութեան ներկայութիւնը 1763էն մինչեւ 1876: Հոռմի մենաստանը, որ ներկայիս լատին Օգոստինեան Կարգի Մայր Տունն է, նախկին Սրբազան Ատեանի (Saint-Office) դիմաց, Կ՛ունենայ դժուարին, ինչպէս նաեւ փառաւոր օրեր: Հասունեան խնդիրներու շրջանին, Միաբանութեան որդեգրած դիրքը վը պարտաւորէ զիրենք հետանալու Հոռմէն: Հ. Մաղաքիա Օրմանեան, յետ ծախելու վանական բոլոր վալուածները, վը Լբէ Հոռմը 1876ի 30 Ապրիլին, ուղղուելով դէպի Կոստանդնուպոլիս:

Գրութեան ընթացքին նոյնութեամբ պահուած է հեղինակին հնչադարձութեան եղանակը՝ հայերէնէ խաբէրէն: